

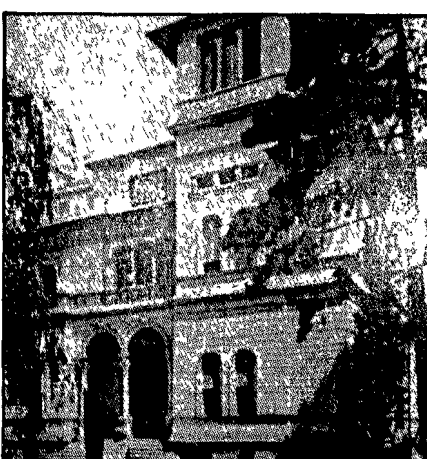
Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Valenza il «salto» della capitale europea dell'oro



Una giunta di sinistra dai tempi della Liberazione Monocolore PCI da un anno L'efficienza dei servizi un esempio per le palestre per 31 società sportive

La sede dell'Associazione Orafi



Dal nostro inviato

VALENZA — Forse un matematico arricchirebbe il naso. Ma proponiamo lo stesso una stravagante equazione perché ci sembra offrire una sintesi efficace della realtà socio-politica di questa città. 1951: abitanti 13.000, «marchi» orafi 300 (circa), voti al PCI 36%, 1980: abitanti 23.000, «marchi» orafi 1800 (circa), voti al PCI 46%. Per carità, nessuno vuole stabilire un rapporto meccanico (aritmetico, addirittura) fra l'incremento della popolazione, sviluppo dell'artigianato orafa e costante progresso elettorale del PCI. Ma un nesso, una qualche ragione ci saranno pure, ne un casuale flusso di immigrati dal Veneto del Mezzogiorno non altera, anzi esalta una influenza politica di sinistra che si fa risalire alle antiche tradizioni socialiste di Valenza e dell'Alessandrina. E se poi da roccaforte operaia questa medesima Valenza si trasforma in un trentennio in una piccola capitale del ceto medio produttivo, caratterizzata da alti redditi familiari e da un diffuso benessere, come mai continua a votare comunista in percentuali sempre maggiori?

Il Comune di sinistra fin dalla Liberazione — è amministrato, da poco più di un anno, da un monocolore PCI (16 seggi su 30). Sindaco il compagno Antonio Lenzi, deputato per due legislature negli anni 60, figura molto popolare a Valenza e in tutta la provincia di Alessandria. I socialisti sono usciti dalla Giunta muovendo non meglio precisate accuse di «egemonismo». Per ragioni di metodo, dicono adesso, non di contenuti. E per alcuni, staranno a vedere come si comporteranno gli elettori il 26 giugno. «Non abbiamo preclusioni né preconcetti», affermano. E sta bene. Ma orientamenti e proposte per amministrare la città? Il PRI, per esempio, da due anni vota il bilancio presentato dall'amministrazione «egemonizzata» dal PCI. I socialdemocratici sono per un «ampio dialogo, sia con i comunisti sia con i democristiani. Questi ultimi, da sempre all'opposizione, non possono non definire portatori di un progetto alternativo di governo cittadino. Sono anzi balzati, come tutti, sul carro di Valenza-Europa, la grande idea per gli anni 80 della capitale dell'artigianato orafa italiano.

fino all'iper-realista Aurelio, per citarne solo alcuni).

Antonio Lenzi è un compagno che vorremmo definire, per la sua età e per il modo di scovare e dialettico di porre i problemi, di tipica formazione «stiglianiana». Possiamo capire perché sia Sindaco da tanto tempo (a riprova a farlo dopo la parentesi parlamentare) e goda di tanto prestigio. «È vero — dice — qui la lezione dell'VIII Congresso, che definiva i ceti medi una delle «forze motrici» della rivoluzione italiana. Abbiamo appreso ed applicata. Un ceto medio, il nostro, di tipo particolare. Formato in gran parte di operai che si sono messi in proprio, a partire dagli anni 50, e che possedevano, come tutti capitale, la loro straordinaria abilità artigianale. Le radici e la tradizione operaia, di sinistra, hanno certo conteso molto. E infatti non abbiamo mai perso il legame con i lavoratori dipendenti, con la classe operaia vera e propria. Ma se abbiamo continuato ad ottenere il voto ed il consenso di un elettorato formato in misura sempre più larga da ceto medio produttivo, lo si deve non solo alla tradizione, bensì al nostro modo di governare la città».

In concreto, cosa avete fatto?

Una politica di sviluppo

«Una politica di sviluppo dei servizi sociali. In primo luogo. La città si espandeva, gli immigrati giungevano a centinaia ogni anno. Abbiamo risposto con uno sforzo notevole per fornire le case, le infrastrutture e i servizi civili indispensabili, dalle scuole materne fino alla sperimentazione delle lavanderie femminili occupate nel ciclo produttivo, era questo il settore essenziale nel quale il Comune doveva dare il suo sostegno allo sviluppo economico di Valenza. Poi, a partire dagli anni 70, la politica dell'amministrazione si fa ancor più puntualmente guidare lo stesso obiettivo produttivo. Fino a farsi carico del problema di razionalizzare il settore orafa, un problema esploso negli ultimi anni. Ad esso abbiamo risposto dapprima con la mostra del gioiello, che si ripeté con enorme successo dal 1978. Ed ora con l'area orafa attrezzata e con il progetto del palazzo degli Affari, Valenza sta compiendo, attraverso queste realizzazioni, un vero e proprio salto di qualità, e diventa il maggior polo europeo (una straordinaria multinazionale formata da centinaia di artigiani) dell'attività orafa».

Da decenni gli artigiani vendevano la loro produzione mandandola in tutta Italia a mezzo di commessi viaggiatori. Valgile collette di gioielli spesso di enorme valore, giacché l'artigianato valenzano, specializzato nel lavorare oro e pietre preziose, immette nel mercato prodotti di alta qualità. Un obiettivo molto appetibile, queste valigie, per banditi e rapinatori di tutte le risse. Aggressioni e furti cominciarono ad essere all'ordine del giorno. Si parla di 15 miliardi di danni in soli due anni. Il sistema distributivo mostra di non reggere più. Inoltre la continua frantumazione delle unità produttive, con molti artigiani che si riducono via via a lavorare per alcuni grossisti, rischiano di far degenerare un apparato produttivo apprezzato in tutta Europa.

Bisogna fare un «salto», avviare una profonda razionalizzazione. Da centro produttivo, Valenza deve diventare anche un centro di commercializzazione a livello europeo. Questa svolta viene indicata e concretamente realizzata dall'amministrazione comunale di governo cittadino guidata dai comunisti. Non certo in nome di volentieri egemoniche e di pretese totalizzanti, ma per il profondo legame con la realtà sociale della città. Ecco il segreto di Valenza. Detto così tutto sembra molto semplice. E spiega anche, almeno in parte, la nostra equazione. Ma quanto impegno di elaborazione politica, quanta dedizione, quanta generosa fatica, dietro un risultato come questo, a una maggioranza assoluta comunista in una ricca città di ceto medio nel Piemonte sobrio e tradizionalista.

Mario Passi

L'assemblea Pci sul programma

del governo e delle maggioranze. Stefano Rodotà spinge in avanti lo sguardo prospettando una strategia istituzionale in cui si combinano al più alto livello l'ispirazione liberal-democratica e la cultura del nostro movimento operaio: una netta semplificazione del rapporto Parlamento-governo, il ristabilimento della trasparenza dei poteri, quanto i rapporti con i vertici, lo sviluppo delle istituzioni della libertà, abilitate a accogliere e fruttificare gli impulsi della società. La battaglia per l'efficienza o la vince la democrazia o la vince l'autoritarismo comunque mascherato. Da qui la severità del richiamo di Zangheri alla lotta senza quartiere al sistema spartano di potere che è fonte di illegittimità, di corrompimento delle istituzioni e di sfiducia nei cittadini. Solo poteri trasparenti e sotto continua possibilità di controllo possono esercitare una giusta direzione della cosa pubblica e in particolare dell'intervento economico, altrimenti vince il clientelismo, si umilia l'interesse generale, l'esercizio della politica si abbassa a volgare occupazione del potere.

Da questo risanamento radicale non si può prescindere. Dice Cavazzotti che decisivi sono gli strumenti di attuazione di una strategia alternativa poiché deve esistere una stretta connessione tra una politica economica che salvi e renda più efficace lo stato sociale e la riforma delle istituzioni. Chi infatti gestirà la necessaria redistribuzione del benessere, se non istituzioni risanate e trasparenti? È strumento, nel senso forte della parola, la cultura, la ricerca scientifica, il lavoro, il risparmio, la famiglia, il volontariato. Giuliano Toraldo di Francia nota che se l'alternativa è principalmente proposta di cambiamento della qualità della vita, è alla ricerca-cultura, intesa come pilastro produttivo, che occorrerà far

sempre più ricorso a scasso di un pericolo occupazionistico non solo culturale ma anche sociale ed economico. E Argan solleva il grandioso tema del capitale artistico-ambientale. Qui c'è una contraddizione che va sanare: la contraddizione tra la natura necessariamente pubblica del bene culturale e l'impianto privatistico del nostro ordinamento giuridico.

Il tema della pace e dell'iniziativa internazionale dell'Italia ha preso spicco con gli interventi di Giuseppe Boffa e di Raniero La Valle. Se lo annunciano per ultimo è per sottolineare — sulla scia dei due interventi — che si tratta del supporto, della condizione ineliminabile di qualsiasi progetto di salvezza. Boffa richiama l'«esto preoccupante del recente vertice del G7» per ribadire la proposta comunista sui missili: nessun automatismo per l'installazione, e dare tutto il tempo necessario alla

trattativa; una riduzione dei missili URSS tale da rendere superflua l'installazione di quelli occidentali; congelamento degli arsenali nucleari. E, beninteso, pausa per Comitato e discussione parlamentare. Una posizione che coincide con quella della parte schiacciante delle sinistre europee.

La Valle nota che la questione dei missili fa capo con il diffondersi di una cultura dell'impotenza: se nulla si può fare contro i missili perché il potere è in mani altrui, anche tutto il resto sarà impraticabile. È questo fatalismo regressivo che va liquidato. È l'alternativa vera e propria in senso ampio: non solo sostituzione di classi dirigenti ma alternativa di società, di cultura di governo, di rapporti non alienati e non violenti. E questo chiama ad un protagonismo diretto che forzi i meccanismi lontani del potere.

In conclusione una giornata

Enzo Roggi

I punti

questo capitolo è dedicata alla proposta di un «piano per lo sviluppo» in modo assistenziale, innanzitutto nel Mezzogiorno: programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture, scelta del Mezzogiorno come «nuovo polo di sviluppo», non direttamente produttivi e dalla esistenza di un'area come il Mezzogiorno in cui la domanda per la sussistenza è alimentata da mezzi monetari o dall'economia sommersa. Perché uno sviluppo possa riprendere occorre inventare una politica che finanzia con paurosi disavanzi la spesa corrente e attuare una diversa che, con un rigore non affidato solo a logiche di mercato, consenta di avviare un trasferimento di risorse verso la modernizzazione dell'apparato industriale, dell'agricoltura, del terziario avanzato.

Una particolare sezione di

vi industriali nel Mezzogiorno; un gran rilancio dell'attività industriale; una estesa considerazione della struttura del sistema bancario (una riduzione dei tassi di interesse è essenziale).

Per quanto riguarda la politica della entrata e della spesa si afferma la esigenza primaria di riportare sotto controllo l'incremento della spesa corrente, la quale oltre a deve progredire meno delle entrate tributarie e delle spese di investimento. In secondo luogo va rivisto un sistema di imposizione diretta che grava oggi prevalentemente sul reddito di lavoro indipendente. «È necessario istituire una imposta progressiva sul reddito, che pesi maggiormente sui redditi di lavoro dipendente, e la possibilità di sviluppo; la riforma delle Partecipazioni statali; una diversa disciplina di incenti-

zare le conoscenze e le competenze e sviluppare l'innovazione scientifica e tecnologica per quanto riguarda la politica universitaria; puntare ad avere una base di autonomia nel campo della ricerca; tutelare e valorizzare i beni culturali ambientali; operare nel campo dell'informazione secondo il presupposto che è diritto costituzionale di cittadini essere informati in modo corretto e pluralistico» (e si indicano proposte precise).

□ I diritti dei cittadini

«In questo capitolo del documento si definisce impegno fondamentale di una azione di governo del PCI la difesa dei diritti dei cittadini e della loro effettiva libertà e uguaglianza sia nei confronti della ingiustizia di questa società, sia nei confronti di discriminazioni che — come quella di sesso — hanno radici dure da estirpare». In questo capitolo si affronta la questione dei «movimenti» (con particolare attenzione

La NATO

militare integrato, rifiuta di assumersi impegni strategico-militari. Non si tratta, ovviamente, di una questione di principio di un atteggiamento politico.

Così come è chiaramente politica la scelta di Atene. Il ministro della Difesa greco ha «ritrattato la propria firma da tutti i documenti di natura militare» e ha rifiutato di firmare un documento di adesione a un accordo di Ginevra.

Ma le novità venute dalla riunione di Bruxelles non si fermano qui. Il documento finale, appiattito del tutto, per quanto riguarda la questione dei Pershing-2 e dei Cruise sulle posizioni americane, non ha registrato un punto che pure è stato discusso, e che rischia di

complicare ancor più il quadro e di allontanare le residue speranze di una volontà di accordo da parte occidentale. Gli americani, infatti, per bocca del capo del Pentagono Caspar Weinberger e del suo sottosegretario Richard Perle, hanno gettato sul piatto della bilancia degli equilibri ricorsi da calcolare in Europa un elemento nuovo. I sovietici — hanno detto — stanno sviluppando da tempo sistemi d'arma a corto raggio (SS-21, SS-20), stanziati in Europa occidentale. Gli americani — hanno detto — sono disposti a contribuire utilmente alla stabilità e alla dissuasione in regioni esterne a quella atlantica, quando siamo in gioco interessi vitali dell'Occidente. Detto in parole chiare, è l'affermazione della disponibilità dei partner europei a sostituire con proprie truppe i soldati americani che dovrebbero essere inviati in aree extra NATO. E forse è anche qualcosa di più. Da tempo e nell'aria lo spettro minaccioso del coinvolgimento dell'alleanza nelle aree «calde» fuori della sua competenza (Medio

Oriente e Golfo Persico, per esempio). Inoltre, la grave crisi di stanza registrata a Williamsburg, con l'affermazione della «strategia globale indivisibile, nella quale è stato coperto anche il Giappone, non è certamente un elemento di novità. L'altro nodo affrontato dal documento dei ministri della Difesa NATO è quello della partecipazione europea alle spese per la difesa comune. In questo caso, stando al testo del documento, l'USA non ha avuto una vinta del tutto: chiedevano un aumento annuo del 4 per cento in termini reali, ma un'intesa è stata raggiunta sul vecchio livello del 3 per cento. Il che comunque è moltissimo, tenendo conto delle difficoltà in cui versano le economie nazionali di diversi paesi europei. E di qui la notizia che il governo belga ha deciso di smantellare una parte dei propri missili antisommergibili in Germania e di rinunciare, per risparmiare, all'acquisto di una nuova generazione di missili USA

Arturo Barlioli

Rocco/1

no arrivati a Bologna nella tarda serata. L'on. Bernardi, comunista, della commissione parlamentare di vigilanza: «Aveva saputo rifiutare i facili accomodamenti, fedele e coerente con i suoi principi. «Sugli schemi troppo spesso grigi della tv italiana — ha detto Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — Rocco ha rappresentato un modello di integrità e di serietà. «Ritengo doveroso ricordare i fatti e gli uomini della politica».

Emmanuele Rocco — che era nato a Roma il 25 agosto del 1922 — al più realistico approccio poco più che ventenne, subito dopo la liberazione della capitale. A Roma aveva partecipato alla lotta clandestina contro il nazifascismo, militando nel GAP, i gruppi di azione partigiana. Ma nel 1944 è già nella redazione dell'«Unità», come cronista, ma anche un militante ancora incompiuto, alla guida di una redazione di giornalisti. E' logico, quindi, che alla RAI egli costituisca una critica permanente alla prassi del mezzobusto, all'informazione ingessata, alla comu-

mentari, risorto dopo la lunga parentesi della dittatura fascista.

Con l'Associazione e con la vita che si svolge nel palazzo di Montecitorio, Rocco ha mantenuto sempre un legame saldissimo. La sala stampa, il Transatlantico erano suoi punti di riferimento anche adesso che divideva il suo tempo tra Roma e Bologna.

Sempre negli anni del dopoguerra Emmanuele Rocco lavorò nella segreteria di Palmiro Togliatti. Fu lui, il 14 luglio del 1948, a portare nella redazione dell'«Unità» la notizia dell'attentato al segretario del PCI. Di quegli anni Rocco erbera un ricordo esaltante. «Da Togliatti — ha scritto — ricevetti, sempre, incommensurabili lezioni. Due concetti, da lui dettati, sono stati sempre il criterio ispiratore della mia attività giornalistica: primo, non attaccare mai un avversario politico senza aver permesso e sottoposto il suo pensiero; secondo, la chiarezza: un giornalista — mi disse Togliatti — è come il comandante di un convoglio, deve regolare la sua velocità su quella della nave più lenta. Così tu devi scrivere pensando sempre che dovrai farti capire dai più incolti dei tuoi lettori. Rocco lasciò l'«Unità» agli inizi degli anni 50, successivamente si consumò

anche il suo temporaneo distacco dal PCI. Ebbe il primo contratto di collaborazione con la RAI nel 1958, come informatore politico del telegiornale. Nel 1962 fu assunto, ma bisogna attendere la riforma della RAI perché Rocco possa profondere a pieno campo la sua ricchissima professionalità nel servizio pubblico. Passato al TG2 Rocco comincia a raccontare gli anni della vicenda politica con quel suo modo chiaro e arguto di porre gli avvenimenti. Dopo il settembre del 1960, quando dalla direzione del TG2 viene estromesso Barba e al suo posto s'insedia Ugo Zatterin, per Rocco cominciano tempi difficili. «Nessuna pressione diretta su di me», confessa Rocco — «mi è il diario di un paese rosso che è stato lasciato liberamente nuotare nel suo vaso: ogni giorno, però, gli toglievano un poco di acqua sino a restringere il suo habitat in un piccolo fondo melmoso dove la morte per asfissia sarebbe stata inevitabile».

«Gi lasciando sempre meno spazio, gli preferiscono colleghi più affidabili. Il 10 novembre dell'anno scorso Rocco si dimette dal TG2, nel gennaio di quest'anno lascia definitivamente una RAI che, molto brutalmente e al di là delle parole, mostra di non aver più bisogno di un giornalista bravo e libero.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio non esecuto alla rubrica «dibattiti» e la rubrica dell'emigrazione

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aglio
Incarico a numero 26 dell'Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'Unità» autorizzazione e giornale numero n. 4856.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00186 Roma - Via del Tuclino, n. 19 - Telef. centralino: 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400

00186 Roma - Via del Tuclino, 19

2500 bambini in piscina

Attraversiamo quartieri di villette eleganti, palazzine scolastiche adagiati nel verde. Ecco il palazzetto dello sport, ecco la piscina coperta, mostrano non senza compiacimento Dileo e Quarta. Una quindicina d'anni fa, spiegano, in città esistevano solo due palestre scolastiche. Oggi tutte le scuole hanno la palestra, aperte anche alle società sportive. E queste ultime hanno ben potuto svilupparsi, dal momento che oggi se ne contano trentuno, di tutte le discipline, e ben 2.500 bambini hanno frequentato o frequentano la piscina. Intanto siamo arrivati in centro, saliamo in una abitazione dall'aria un po' vecchietta ma ampia e confortevole, fitta come una galleria di quadri della stagione del neo-realismo (Guttuso, Treccani, Zigaina, Tono, Mucchi,

Rocco/2

nicazione di regime. Era una voce libera, certamente. Ma rappresentava soprattutto un contributo originale, sempre ancora incompiuto, alla formazione di un giornalismo televisivo democratico, un tentativo di sfuggire alla violenta spersonalizzazione del teleschermo. Per questo la discriminazione lo aveva colpito, fino a costringerlo a

parazione e la vicenda di un ritorno quasi naturale. Come se un cordone ombelicale non fosse mai venuto meno. Dimettendosi dalla RAI, ha scritto: «Certo ci rimetto un bel po' di quattrini. Ma, credetemi, tutto l'oro del mondo non è in grado di sostituire la stima, l'amicizia, l'affetto di quei lavoratori che sono oggi in piazza per difendere il loro lavoro, per difendere il tenore di vita dei cittadini più poveri, per difendere, in sostan-

za, la democrazia, il bene più prezioso che esista e al quale ho dedicato tutta la mia vita».

E anche questa morte così improvvisa, così dura e inaccettabile, mentre si recava con umiltà di anti divo al suo ultimo appuntamento con la campagna elettorale e con i comunisti, è in fondo anch'essa un atto di fedeltà agli ideali di una vita.

Adalberto Minucci